

«Mo' basta!» all'Aquila la rabbia nelle strade

C'erano tutti, dai sindaci ai ragazzi dei centri sociali. Non c'è lavoro e mancano le case, il governo pretende anche gli arretrati delle tasse. Non credono alle promesse. Lolli (Pd): la città è una polveriera

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA ALL'AQUILA

Mo' vengo» diceva il sindaco Federico Trecco negli Anni Cinquanta, e si metteva in macchina sulla Salaria diretto a Roma a qualche ministero, per perorare la causa della sua città. «Mo' vengo» ieri l'hanno detto in 20.000 e più incamminandosi a piedi sull'autostrada: «Tremonti mo' facciamo i conti». Sindaci con la fascia tricolore in testa,

insieme ai parlamentari e i gonfaloni dei paesi del cratere. Caschetto giallo e bandiera verde e nera, è stata Sara Vegni, portavoce del centro sociale 3 e 32 a vincere la tenue resistenza delle forze dell'ordine, schierate all'ingresso autostradale. Poi entrano gli altri, gli aquilani in una manifestazione mai vista in una città come questa, paziente, gentile, democristiana, anche. Ma che non ne può più. «Mo basta», dicono i cartelli. Quando è iniziato il movimento delle carriole, il prefetto Gabrielli li definì «quattro cialtroni», ora ci sono tutti, persino il presidente Pdl della Provincia, Antonio Del Corvo, «Mi criticava perché portavo in piazza il gonfalone», nota Stefania Pezzopane, «ora viene anche lui, per

non prendersi i fischii». Tutti insieme per dire che «Non si vive di sole CA-SE», per ricordare che «308 aspettano giustizia», e che «16.000 sono i senza lavoro» mentre «100.000 rivogliono la loro città». La protesta è anche contro le «passerelle» che hanno fatto comodo a Berlusconi e Bertolaso.

Massimo Cialente è l'unico dei sindaci che non indossa la fascia tricolore, per protesta, dal 2 giugno: «E' surreale - prende a prestito il lessico dal suo vecchio mestiere di medico - siamo siamo dissanguati e ci chiedono di donare il sangue». Il no alle tasse e alla restituzione degli arretrati è corale, ci sono tutti dai commercialisti agli imprenditori ai ragazzi dei centri sociali.

«E' il popolo dell'Aquila, una manifestazione così non si era mai vista», commenta il parlamentare Giovanni Lolli: «L'Aquila è una polveriera e non basta la promessa di Letta dell'ultimo minuto, quando l'Inps ha già fatto partire le cartelle». Sos recita lo striscione più grande: s come sospensione dei pagamenti, o come occupazione, s come sostegno allo sviluppo. Ma, spiega la sindaco di Montereale, Lucia Pandolfi, «non è nulla di più di quello che hanno avuto gli altri territori colpiti». Vincenzo Merlini, presidente dell'ordine dei commercialisti, sfilava in elegante completo lino, non ha proprio l'aria di uno del popolo delle carriole: «Questa è la manifestazione più compatta, siamo tutti uniti, al di là del colore politico, per la sopravvivenza della città. Dopo l'alluvione di Alessandria il pagamento è stato diluito in dieci anni e al 10%. Noi dovremmo pagare tutto, subito, in 60 rate».

Raffaele «terremotino» è nato la notte fra il 5 e il 6 aprile 2009, ora è in braccio alla mamma che lo ringrazia ancora, per essere nato nella notte del terremoto e aver portato fuori la famiglia dal centro storico dove è la loro casa distrutta. Giuliano è il papà, fa

Foto Ansa



L'autostrada A24 bloccata dai manifestanti nei pressi del casello di L'Aquila Ovest

Il dramma

Sedicimila disoccupati
100.000 vogliono
la ricostruzione

l'odontotecnico: «La questione economica è centrale ma non è la sola. La verità è che non sappiamo quando torneremo nelle nostre case». Gaetano è un giovane in carrozzina, per un incidente avuto con il deltaplano. Partecipa al corteo: «Le dichiarazioni di Gianni Letta, ieri sera, mi sembrano una presa in giro». «Ancora non hanno capito la differenza fra le case che hanno costruito loro e le nostre, quelle in cui vogliamo tornare», dice Anna Lucia Bonanni e aggiunge: «Hanno speso 500 milioni in opere inutili alla Maddalena e ora non trovano i soldi per la ricostruzione». ♦